

Vent'anni nella Fondazione Cariplo: «La prossima sfida sarà l'ambiente»

LORENZO RINALDI

Lo scorso 23 aprile la Fondazione Cariplo ha nominato la nuova Commissione centrale di beneficenza, il "parlamentino" che guida l'attività e le strategie della principale fondazione bancaria italiana. Il notaio Piercarlo Mattea lascia la Commissione dopo 18 anni di lavoro al servizio del Lodigiano. Al suo posto è stata nominata Patrizia Codecasa, notaio, e curiosamente compagna di classe dello stesso Mattea al liceo Gandini. La provincia di Lodi - è giusto ricordarlo - ha beneficiato, negli ultimi due decenni, di consistenti contributi arrivati dalla Fondazione Cariplo.

Dottor Mattea, iniziamo da un bilancio della sua esperienza ai vertici della Fondazione?

«Dal punto di vista personale è stato un momento di crescita perché è un tipo di esperienza che non è facile fare in altri contesti. Nel 1995 eravamo all'inizio di questo percorso e siamo tutti partiti da zero, cercando di imparare: ricordo infatti che le banche che avevano fondazioni a latere, prima della legge Amato, le vedevano soprattutto come soggetti che facevano attività di propaganda e pubbliche relazioni, con l'obiettivo di incrementare i clienti».

La Fondazione Cariplo (sebbene non da sola) ha introdotto invece un modello differente di intendere le fondazioni bancarie...

«Concetti come la sussidiarietà e il sostegno allo sviluppo dei territori andavano riempiti di contenuti e da questo punto di vista la Fondazione Cariplo ha aperto la strada».

Nel luglio 2012 il presidente Giuseppe Guzzetti, durante una visita a Lodi, ha affermato che nel Lodigiano la Fondazione ha erogato dalla sua nascita fino ad oggi circa 60 milioni di euro, a sostegno di 700 progetti. Quali sono stati i settori che hanno maggiormente beneficiato dei contributi?

«Prima di tutto il Parco tecnologico padano e l'Università».

La sensazione è che queste due strutture debbano ancora incidere in maniera concreta sul territorio che le ospita. Ritene che la Fondazione abbia comunque fatto bene a sostenere la nascita e lo sviluppo?

«È stata una scelta senz'altro corretta. Il Parco tecnologico sta lavorando bene, anche se ha qualche problema. Il completamento dell'Università, probabilmente, richiederebbe invece un po' più di coraggio, anche da parte dell'Università stessa: in certe fasi c'è stata qualche ritrosia a trasferirsi da Milano a Lodi. E d'altra parte Veterinaria non si fa qui, in mezzo ai campi e alle stalle, dove si deve fare?».

Quali altri settori hanno beneficiato delle attenzioni della Fondazione?

«Per quanto riguarda i beni architettonici, le risorse maggiori sono state destinate al complesso monumentale di San Domenico, oggi sede della Provincia. È stato un recupero importantissimo».

Le fa male pensare che questi spazi potrebbero rimanere vuoti a causa della cancellazione delle province?

«L'abolizione delle province sarebbe una scelta di carattere nazionale. L'importante è che si trovi una nuova destinazione che valorizzi questi spazi, evitando che vadano in malo-



LODIGIANI
Mattea e la collega Codecasa che ne ha preso il posto nella Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo

ra. Significativo su Lodi è stato poi il restauro della chiesa di Sant'Agnese. Ricordo infine con nostalgia uno dei primi interventi di cui mi sono occupato negli anni Novanta: il teatro di Casale, esempio di architettura razionalista italiana degli anni Trenta. Se si esclude l'aspetto ideologico, è un tipo di architettura molto importante nel contesto europeo».

Quanto è cresciuta negli ultimi anni l'importanza delle erogazioni nel welfare?

«Siamo partiti con erogazioni di tipo tradizionale, penso alle case di riposo, ad esempio quella di Sant'Angelo. Ha ricevuto sostegno anche il housing sociale, con buoni risultati. Ultimamente una parte dei fondi per i progetti emblematici sono andati al Fondo di solidarietà della Diocesi, che serve per far fronte a bisogni immediati: si tratta di una piccola anomalia nell'utilizzo dei fondi emblematici, ma il presidente Guzzetti si è convinto della bontà di questa iniziativa. Si spera che la situazione generale migliori un po', con una riduzione della disoccupazione».

La relazione finale della Commissione centrale della Fondazione Cariplo segnala che continuando a sostenere il volontariato sociale si rischia di farlo diventare troppo dipendente dai sussidi. Condividi?

«Certamente. È necessario che i nostri contributi siano un motore di sviluppo».

È un rischio riscontrabile anche nel Lodigiano?

«Non credo che il nostro territorio sia diverso dagli altri».

Le spiace lasciare la Fondazione dopo 18 anni?

«Non ero stufo, ma trovo giusto un avvicendamento dopo

tutti questi anni. Mi potrò dedicare ad altre cose».

La Fondazione nel suo complesso si appresta a vivere un profondo rinnovamento. Segno dei tempi e dei nuovi equilibri politici?

«Le nomine di più stretta matrice politica riflettono certamente i rispettivi enti di provenienza (comuni e province). Ci sono però poi le nomine provenienti dalla società civile, non direttamente collegate allo scenario politico».

Il ruolo della Fondazione Cariplo all'interno di Banca Intesa Sanpaolo è destinato a diventare sempre meno rilevante?

«Certamente. Il presidente Guzzetti è sempre stato molto rigoroso. La nostra partecipazione nella banca deve essere intesa come investimento finanziario e non come esercizio di potere. È esattamente il contrario di quanto avvenuto al Monte Paschi di Siena. Oggi Fondazione Cariplo è il terzo azionista di Intesa».

Negli ultimi anni sono nate altre realtà nel mondo delle fondazioni, penso alla Fondazione Banca Popolare di Lodi, che pure ha un'essenza differente rispetto alla Fondazione Cariplo. C'è la possibilità di aumentare la collaborazione?

«I rapporti con la Fondazione Bpl sono già in essere, ma attraverso la Fondazione Comunitaria, che è un'emanazione della Fondazione Cariplo».

A quali sfide sarà chiamata la Fondazione Cariplo nel Lodigiano?

«I settori di intervento previsti dalla legge sono quattro: servizi alla persona, arte e cultura, ambiente e ricerca scientifica. Il settore che finora ha ricevuto di meno è quello che probabilmente ha molto futuro e cioè l'ambiente».

In tema di ambiente ed effi-

“

La nostra presenza in Intesa Sanpaolo non è finalizzata all'esercizio di potere. Il contrario di quanto avvenuto al Monte Paschi

cienza energetica c'è molto da fare».

La ricerca nel Lodigiano andrà ancora sostenuta economicamente?

«Sì, a patto che possa essere armonizzata alle esigenze del territorio. È inutile che nel Lodigiano si faccia ricerca in settori nei quali non abbiamo nessuna tradizione. Ma se pensiamo all'agroalimentare e alle biotecnologie direi che ci sono tutti i presupposti».

Alla luce della vicenda Monte Paschi, la domanda è d'obbligo: qual è il peso della politica all'interno della Fondazione Cariplo?

«Le nomine fatte dagli enti territoriali sono anche di natura politica. Guzzetti ha inoltre una sua collocazione, è stato presidente della Regione Lombardia per la Democrazia cristiana. Ma non vedo una cinghia di trasmissione con potentati partitici».

Torniamo alla sua esperienza diretta. In quale modo un singolo commissario può influire sulle erogazioni destinate al suo territorio?

«Nel primo mandato, anteriore alla riforma dello statuto, il commissario territoriale era un po' il punto di raccolta di istanze, bisogni, aspettative dei soggetti che intendevano presentare una domanda di contributo. Questo ha consentito, in particolare in una realtà circoscritta come la nostra provincia, di poter dare risposte precise e puntuali».

Poi cosa è cambiato...

«Si trattava di una modalità organizzativa obsoleta, non compatibile con dimensioni territoriali più ampie e, soprattutto, con il rischio di una possibile autoreferenzialità. Per porvirmedio si agì in due direzioni. La prima fu la promozione, nelle province di competenza, delle fondazioni comunitarie. Il secondo intervento fu la radicale riforma del meccanismo di erogazione da parte della Fondazione e Cariplo».

Un'ultima curiosità: in questi diciotto anni ha avuto modo di confrontarsi con personaggi di spicco all'interno della Commissione. Quali ricordi conserva?

«Cito in particolare due premi Nobel: i professori Carlo Rubbia e Renato Dulbecco. Di quest'ultimo, scomparso da poco più di un anno, conservo un bellissimo ricordo: un uomo il cui enorme sapere era pari alla semplicità e all'allegria. Una volta il mio vicino di banco gli rovesciò addosso involontariamente un bicchiere d'acqua e lui scoppì in una sonora risata. Inoltre considero un onore l'amicizia con Giuseppe Guzzetti, la cui lungimiranza, operosità, trasparenza sono state di esempio ed insegnamento per me e - credo - per molti fra coloro che hanno collaborato con lui».

“

Al territorio sono andati 60 milioni di euro. Una parte consistente destinati a Parco tecnologico e Università. Ma serve più coraggio

“

Ho lavorato con i premi Nobel Rubbia e Dulbecco, di cui conservo bei ricordi. Mi onoro inoltre dell'amicizia con Guzzetti



MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 2013

il Cittadino